Insulti e pragmatica: complessità, contesto, intensità

Carla Bazzanella
Università degli Studi di Torino
carla.bazzanella@unito.it

Riassunto

L'attuale massiccia diffusione di insulti a livello sia micro che macro-sociale è purtroppo evidente a tutti ed è stata analizzata negli anni recenti all'interno di diversi settori di ricerca. Questo contributo presenta un quadro di alcuni elementi che incidono significativamente sulla caratterizzazione di un insulto come atto linguistico e sul suo gradiente di *intensità* come offesa/violenza o, molto più raramente, come uso scherzoso. In particolare si trattano la scelta lessicale o l'espressione idiomatica usata, le componenti rilevanti del contesto (tra cui il tipo e luogo di interazione, le caratteristiche di insultatore ed insultato e loro a/simmetria), i meccanismi di intensità attivati in una specifica situazione. Da questa rapida prospettiva pragmatica ed interazionale sugli insulti emergono la loro *complessità*, *multidimensionalità*, *intensità*, *polifunzionalità*, *variabilità* e l'esigenza di una *configurazione pragmatica complessiva nella analisi*.

Parole chiave: insulti; pragmatica; complessità; contesto; intensità; polifunzionalità; interazione; configurazione pragmatica complessiva.

Abstract. ***Insults and pragmatics: complexity, context, intensity***

In recent years, insults have become widespread in both micro and macro-social areas, as, unfortunately, is evident in everyday life; in fact, they have been analysed by several studies in various disciplinary domains. This paper provides a frame of the several components that affect the linguistic act of insulting, its *intensity* (i.e. its gradient of offence/violence) or more rarely, its possible friendly use. Specifically, the lexical choice or the idiom used, relevant contextual cues (such as the kind and place of interaction, the features of the person who insults, who is insulted and their a/symmetries), as well as the intensity devices activated in a specific situation, will be dealt with and exemplified. From this brief pragmatic and interactional perspective on insults, their *complexity*, *multidimensionality*, *intensity* and *polyfunctionality* emerge, together with the need for a *global pragmatic configuration.*

Keywords: insults; pragmatics; complexity; context; intensity; polyfunctionality; interaction; global pragmatic configuration.

https://doi.org/10.5565/rev/qdi.479 ISSN 1135-9730 (paper), ISSN 2014-8828 (digital)

VISIT…

1. Introduzione. Un intreccio complesso

La diffusione massiccia di insulti usati in varie forme e situazioni micro e macro-sociali è evidente a tutti ed è stata analizzata negli anni recenti all'interno di diversi settori di ricerca, come linguistica, filosofia del linguaggio, psicolinguistica, sociologia, antropologia, filosofia del diritto, informatica computazionale, spesso collegandosi alle prime pubblicazioni relative al fenomeno della *cortesia* (*politeness*): Lakoff (1973/1978), Leech (1983), e, soprattutto, Brown e Levinson (1987) per il loro quadro teorico, citatissimo e discusso per la prospettiva universalistica. A partire dalla nozione di *faccia* introdotta da Goffman (1967/1971/1988) come identità interazionale o immagine pubblica, Brown e Levinson (1987, p. 61) ne individuano due aspetti:

> — *faccia negativa*, corrispondente al desiderio di mantenere il proprio territorio e l'auto-determinazione,
> — *faccia positiva*, corrispondente alla propria positiva immagine di sé, che coinvolge anche l'altrui apprezzamento ed approvazione.[1]

La *faccia* può essere minacciata dalle azioni altrui (FTA = *Face Threating Acts*), come avviene nella scortesia (*impoliteness*) e, più chiaramente rispetto alla intenzionalità (quindi *on record*),[2] nel caso degli insulti. A partire dalla fine del secolo scorso (cfr. tra gli altri Culpeper, 1996, 2011; Bousfield & Locher, 2008; Held & Helfrich, 2011), si è imposta sempre più l'attenzione e si sono moltiplicati gli studi (anche in approcci disciplinari diversi, cfr. Jamet & Jobert, 2013; Zanoni & Pugliese, 2019) per l'*impoliteness,* intesa non solo come violazione di aspettative o norme sociali di cortesia ma in un senso più ampio, anche come termine ombrello che include una varietà di fenomeni caratterizzati da modi e gradi diversi di offesa rispetto alla persona o gruppo insultata/o.

> Roughly from the 1990s onwards, however, the scope of analysis has been widened from face-maintaining and face-enhancing data to instances of conflictual and face-aggravating behaviour. We have also witnessed an increase in discussions about appropriate methodological and theoretical approaches to politeness and a tendency to creatively draw on approaches from other fields (such as identity construction research). (Locher, 2015, p. 5).

Si sono raggruppati ed analizzati modi più violenti di espressione verbale caratterizzati da gradi diversi di FTA:

> — *slurs* (epiteti denigratori), che offendono (comunicando derisione, disprezzo, se non odio) una persona in quanto appartenente ad un gruppo *target*, tipicamente identificato in base a ragioni etniche, provenienza

1. Per gli aspetti sia culturali che universali della nozione di *faccia* cfr. ad es. Held (2015).
2. Brown e Levinson (1987, p. 68) distinguono tra *atto comunicativo off record* —eseguito cioè in modo tale che non sia possibile attribuire una chiara intenzione comunicativa— ed *atto comunicativo on record*, se eseguito in modo tale da rendere chiara ai partecipanti l'intenzione comunicativa.

geografica, orientamento sessuale, credenze religiose (cfr. ad es. Croom, 2013);

— *swearing* o *bad language* (in cui rientrano parolacce, bestemmie, imprecazioni e gli stessi insulti, secondo Norrick, 2012; cf. anche Beers Fägersten & Stapleton, 2017, pp. 1-14), fenomeno ormai molto diffuso anche in situazioni pubbliche;

— *hate speech* o *discorso (pubblico) dell'incitamento all'odio*, sempre più frequente, in particolare nei *social*, dati il possibile anonimato, la spinta verso l'aggregazione ed il rilancio (cfr. Pistolesi, 2002, e, più recentemente in un panorama ampliato di internet, Ziccardi, 2016; Sanguinetti et al., 2018).[3] Fumagalli (2019) lo definisce: "[…] un tipo di comunicazione (non solo verbale) che, rivolgendosi a una vasta platea, vuole minare lo status di individui o gruppi già fragili".[4]

Impoliteness, *slurs*, *swearing* o *bad language*, *hate speech* hanno confini *fuzzy* non solo con gli insulti,[5] ma anche tra di loro, in quanto si sovrappongono o si distinguono per caratteristiche condivise o meno. Si tratta di differenti declinazioni della *violenza verbale* che si possono considerare "somiglianze di famiglia" (Wittgenstein, 1953/1967). Come scrive Alfonzetti (2009, p. 67): "Gli insulti […] non solo sono apparentati ma spesso anche indissociabili da altri atti che vengono eseguiti per mezzo di una qualificazione peggiorativa".

Prototipicamente,[6] l'insulto è una offesa intenzionale e grave, rivolta ad una persona o ad un gruppo a cui la persona appartiene ed attuata tramite parole/espressioni ingiuriose, oppure con gesti/azioni oltraggiose (come il segno delle corna, quello cosiddetto *dell'ombrello* o lo sputo) che possono accompagnare o sostituire l'espressione linguistica. Nelle parole di Allan (2016, p. 72): "As linguists we think of insults in terms of language expressions that cause offense, but on more careful consideration what is offensive is the behaviour that accompanies and/or is embodied in the language expression; indeed insulting behaviour may be nonverbal".

Riferendosi alla teoria austiniana degli atti linguistici, l'insulto è un esempio di *performatività* (cfr. Austin, 1962/1987/1988). Infatti, nel proferire un insulto, indirizzato ad una persona o ad un gruppo, si compie l'azione

3. Vedi anche in *frida* (forum della ricerca di Ateneo, Universtà di Torino) la mappa dell'odio nei social media: http://frida.unito.it/wn_pages/percorso.php/553_informatica-intelligenza-artificiale-interazione-uomo-macchina-ict/3187/.
4. Più specificamente, come indicano Erjavec e Kovacic (2012, p. 900): "Hate speech refers to an expression that is abusive, insulting, intimidating, harassing, and or incites to violence, hatred, or discrimination. It is directed against people on the basis of their race, ethnic origin, religion, gender, age, physical condition, disability, sexual orientation, political conviction, and so forth".
5. In particolare la impoliteness sembra caratterizzata dalla violazione di norme sociali di cortesia o di aspettative e da un grado minore di violenza ed intenzione di offendere la persona/gruppo o insultata/o.
6. Cfr. Jucker & Taavitsainen (2000, p. 74) per una specificazione delle dimensioni dello spazio pragmatico, relativi all'atteggiamento del parlante ed alla reazione del destinatario), utili a caratterizzare l'atto linguistico di insultare.

di insultare, con un forte effetto *perlocutorio* nel raggiungere l'obiettivo: quello che la persona (o il gruppo) recepisca la minaccia della faccia e si senta insultato. Se la reazione ad un insulto è assente, l'insulto come *azione sociale* (Mitchell & Haugh, 2015) rimane comunque, a differenza di quello che avviene in altri atti linguistici. Ad esempio, quando Gad Lerner non reagisce agli insulti urlati ed alle richieste violente di andarsene dalla manifestazione della Lega a Pontida (14 settembre 2019) e non si allontana per non rinunciare alla sua funzione di giornalista, gli effetti sociali (e personali) degli insulti che gli sono stati lanciati contro permangono.

A differenza dell'impostazione del secolo scorso (che si concentrava soprattutto sugli enunciati individuali e sulla intenzione del parlante codificata negli enunciati stessi (cfr. Jucker, 2012, p. 41), negli studi recenti sulla *impoliteness* si sottolinea l'importanza di atteggiamenti ed azioni interpersonali all'interno della interazione (cfr. fra gli altri Locher, 2015).

Gli studi sugli insulti e relative implicazioni a livello sociale, culturale, linguistico stanno ancora aumentando, parallelamente alla diffusione sempre più insistente di violenza verbale e fisica. Sono iniziate, in questi ultimi anni, reazioni pubbliche di opposizione in particolare all'*hate speech,* tentativi di controllo e limitazione (ad es. tramite filtri in alcuni *social*), discussioni ed analisi critiche in incontri e convegni, come LIGHTS 2018 (*Linguaggio, parità di Genere e parole d'odio/ Language, Gender and Hate Speech*, Venezia, Università Ca' Foscari, 18-19 ottobre 2018); e il convegno a Torino "*contro l'odio*" organizzato da ACMOS, Università di Torino e Università di Bari presso la sede del gruppo Abele 16 e 17 ottobre.[7] A livello istituzionale, nel 2016 è stata istituita in Italia la Commissione su *intolleranza, xenofobia, razzismo e fenomeni di odio* "Jo Cox" (deputata presso la Camera dei Comuni del Regno Unito, uccisa il 16 giugno 2016 mentre si apprestava a partecipare ad un incontro con gli elettori), nella cui Relazione finale (2017) è confluito l'inventario delle parole dell'odio a cui ha collaborato anche Tullio De Mauro.[8] Il 31 ottobre 2019 la Commissione Segre contro odio, razzismo e antisemitismo è stata approvata, ma non alla unanimità, e, tristemente, sono aumentati insulti e minacce proprio contro la persona straordinaria di Liliana Segre, che meriterebbe un grandissimo rispetto.

La prospettiva pragmatica, che considera l'uso in contesto della lingua e sottolinea la dipendenza del significato da una molteplicità di elementi (tra cui anche quelli emotivi, cfr. Bazzanella, 2004), integrandosi con altre discipline, appare la più adatta per affrontare questa poliedrica tematica.

Un insulto indirizzato a una persona o a un gruppo comporta sempre una costellazione di elementi che convergono nel determinarne la gravità oppure,

7. Per informazioni sui due convegni, si possono consultare i siti https://sites.google.com/unive.it/lights/home e https://controlodio.it/convegno-hate-speech/.
8. La relazione finale si può leggere nel sito della Camera al seguente indirizzo: https://www.camera.it/leg17/1313.

meno frequentemente, nel ribaltarne la portata offensiva o oltraggiosa, attenuandola o rendendone possibile anche usi scherzosi e solidali.[9]

Questo contributo, in prospettiva pragmatica ed interazionale, presenta un quadro sintetico di alcuni elementi che incidono sulla caratterizzazione degli insulti: scelta lessicale (§ 2), componenti rilevanti del contesto (§ 3), meccanismi e gradi di intensità (§ 4), concludendo con il sottolineare l'importanza della *configurazione complessiva* nell'analisi pragmatica degli insulti (§ 5).

2. Le parole degli insulti

Non stupisce che le parole usate per insultare siano per lo più ripetitive e fortemente convenzionalizzate e che si ricorra frequentemente alle cosiddette *parolacce* o termini volgari (*forbidden words*), che rimandano alla sfera sessuale e scatologica o ad altri elementi considerati tabù in una determinata cultura/società/comunità (cfr., tra i molti altri, Galli de' Paratesi già nel 1969 e Rossi, 2011, per l'italiano, Allan e Burridge, 2006, più ampiamente, per l'inglese). In particolare, in italiano e nelle corrispondenti varianti dialettali e regionali gli insulti coinvolgono, oltre alla vittima stessa, un parente (spesso madre o sorella), il rapporto di coppia (in particolare se omosessuale), la/il partner (come nel caso di *cornuto/a*), quando non l'intero gruppo della persona insultata.

Delle molte espressioni idiomatiche tratte da diversi campi semantici e diffuse come insulti ne cito solo alcune: *va al diavolo*,[10] *vaffanculo*, quella più violenta, di origine romanesca[11] *va a morì ammazzato* e quelle orribili rivolte alla Senatrice a vita Liliana Segre, riportate dai vari mezzi di comunicazione.

Per insultare, si sfruttano anche i nomi di animali, attribuendo loro caratteristiche più o meno arbitrarie,[12] ad esempio: *porco*, *stupido come una gallina*, *non fare il pesce lesso*, oppure il modo di dire *sei un cane* come valutazione decisamente negativa, ribaltando il significato stereotipico di 'miglior amico dell'uomo'.

La flessibilità della lingua permette anche la creazione (e la comprensione, se unita al *common ground*, cfr. Fetzer & Fischer, 2007) di nuovi termini per offendere, come gli usi seguenti del diminutivo —non vezzeggiativo— di Greta Thunberg ("Gretina") e dei suoi seguaci ("gretini") —una evidente assonanza con un insulto frequente.

9. Negli *slurs* è stato notato un ribaltamento del valore convenzionalmente dispregiativo di un termine usato come insulto, che diventa positivo nel momento in cui si appropria dello *slur* come segno di identità da parte della comunità di riferimento (v. esempio di "queer" in Bianchi, 2014, p. 36).
10. Si tratta di un insulto ormai poco usato; la forma attenuata, parzialmente eufemistica, vai a farti benedire mi pare scomparsa.
11. Alcuni lemmi dialettali o regionali usati per insultare sono ormai condivisi a livello nazionale.
12. Cfr. Strudsholm (2015) per una analisi comparativa delle espressioni con nomi di animali in italiano e danese.

— Il titolo di prima pagina del giornale *Libero* (2019, 18 aprile) si apre con una falsa attribuzione al Papa: *Bergoglio in Vaticano: "Vieni avanti Gretina". La rompiballe va dal Papa*.
— Al titolo *Ci mancava la nuova scuola dei "gretini"* (*Il Tempo* 2019, 24 settembre), segue un sottotitolo per specificare la pesante critica: *Il ministro Fioramonti: "Giustificare gli alunni assenti per manifestare". Studenti autorizzati a marinare. Purché lo facciano in nome della Thunberg*.
— *Il Giornale* (2019, 27 settembre) titola: *Ma quanto inquinano questi gretini*; sottotitolo: *Il ministro Fioramonti "Giustificare gli alunni assenti per manifestare". Studenti autorizzati a marinare*.

In questi ultimi esempi non si può trascurare il peso dell'*implicito* nelle sue varie forme (cfr. Sbisà, 2007; Domaneschi & Penco, 2016) e lo stretto rapporto con stereotipi e pregiudizi sotteso dagli insulti, in particolare quelli razzisti e di genere. Ad esempio quando, pur tacendo il termine oltraggioso, lo si evoca in modo inequivocabile in uno scambio di insulti in genere tra maschi, nominando la persona coinvolta in quanto parente stretta: *tua sorella*; oppure quando, lasciando sospeso l'insulto, ci si limita ad adombrarne l'inizio: "te possino...".

Molto preoccupanti sono gli insulti di natura discriminatoria e razzista,[13] sempre più diffusi,[14] che si riferiscono alle diverse componenti identitarie, individuali e sociali, della persona insultata, utilizzando stereotipi tipicamente basati su pregiudizi (cfr. Nobili, 2007; Pistolesi, 2007). L'aspetto essenziale è la *dissociazione* da parte del soggetto insultante rispetto all'identità della vittima; nelle parole di Pistolesi (2007, p. 115), "[…] attribuisco al destinatario delle caratteristiche negative che ritengo mi siano aliene". Inoltre, la mancanza di un verbo performativo esplicito alla prima persona singolare (come 'dichiaro' o 'valuto'), suggerisce un valore oggettivo all'asserzione, trasformando la presa di posizione personale in *vox populi* o verità di fatto, aumentando l'effetto di contrapposizione e di alterità.

In altri contesti invece, le parole oscene —usate normalmente come insulti— riducono la loro portata offensiva quando non sono rivolte direttamente ad un destinatario, assumendo funzioni di intercalare o *segnale discorsivo*, per dimostrare stupore, enfatizzare, sfogarsi, allinearsi col gruppo di appartenenza in una specie di trasgressione, fino a ribaltarsi in un complimento, come scrive Fabio Rossi (2019, p. 12):

> Strumenti liberatori, semplici intercalari, corpi contundenti, coesivi sociali, marcatori di alterità e molto altro ancora sono le parolacce, come del resto funzionalmente e socialmente variegati sono gli usi dei linguaggi, verbali e no.

13. Cfr. Pistolesi (2008) per un interessante percorso della rappresentazione dello straniero nella stampa italiana nei suoi aspetti xenofobi e l'analisi delle strategie discriminatorie, tra cui lo schema diffusissimo "tutti gli X sonoY" (p. 232).
14. "Il 2006 è stato [...] l'anno in cui le politiche contro l'immigrazione hanno cessato di essere una prerogativa dei gruppi di estrema destra, diventando patrimonio dei grandi partiti europei, tanto di tradizione liberale quanto socialista" (Pistolesi, 2008, p. 227).

> Ogni parola, potenzialmente, può essere usata come parola offensiva, secondo i contesti, come, viceversa, ogni parolaccia può essere desemantizzata e ridotta a mero segnale discorsivo: *cazzo*, *minchia*, *fica* non sono che gli esempi più frequenti, talmente comuni in ogni tipo di parlato (non necessariamente colloquiale) da popolare ogni dialogo filmico che si rispetti, italiano o doppiato, dagli anni Ottanta in poi. Addirittura, certe parolacce, usate in certi contesti, diventano indiscutibili complimenti nel gruppo dei pari: *fijo de na mignotta* tra amici maschi romani vale senz'altro 'uomo in gamba e degno di stima, che non si lascia abbindolare da nessuno'.

3. Contesto e insulti

3.1 Problematiche generali

L'accordo rispetto alla importanza del contesto (inclusi *cotesto*, multimodalità e sviluppo interazionale) nell'analizzare i fenomeni linguistici è ormai quasi unanime in tutti i settori di ricerca. A maggior ragione, in un approccio pragmatico non si può prescindere dal considerare una serie di elementi, espliciti ed impliciti, che giocano significativamente, a seconda del contesto, sulla *forza illocutoria* (cfr. Austin, 1962/1987/1988) dell'insulto come atto linguistico e sul suo gradiente di offesa/violenza o *intensità* (§ 4).

Oggi in Italia e nel mondo si può parlare di un contesto generale di aumentate aggressività[15] e violenza, in parte collegato a cause esterne come la crisi economica e dei valori, oltre che a fattori individuali (come la tendenza ad essere aggressivo/a) o di gruppo. Le manifestazioni si estendono dalle forme più limitate (relative a rapporti personali e sociali conflittuali di cui siamo spesso involontari testimoni nella vita quotidiana) a quelle tragiche, come i femminicidi. Sembra non ci sia più da stupirsi quando, in un campetto di calcio tra ragazzini che si allenano, tra insulti ed altre espressioni violente, si sente un padre urlare rivolto al figlio che sta cercando di contrastare un avversario: "Vai, spezzagli le gambe!".

Non si può evitare di collegare questa tematica generale, come concausa, alla diffusione degli insulti nelle relazioni quotidiane faccia-a-faccia, nelle varie forme delle nuove tecnologie, nei mass media, nella narrativa, nel cinema ed anche in situazioni altamente istituzionali come il Parlamento italiano.[16]

Tra i vari fattori che incidono sull'uso e gravità di un insulto, un posto significativo merita il contesto, nelle sue molteplici componenti, alcune delle quali saranno accennate nel seguente paragrafo.

15. Un esempio reale di insulto aggressivo del tutto gratuito, prodotto da chi era dalla parte del torto: il ciclista che —dopo essere passato in velocità senza dare la precedenza all'auto che arrivava con precedenza, da destra— non solo non si scusa, ma si volta all'indietro ed urla "Vaffa …" all'automobilista che lo ha lasciato passare, fermandosi con una frenata molto brusca.
16. Per marcare la discontinuità sotto questo profilo, il premier Conte, nel discorso programmatico, dichiara di impegnarsi per un "linguaggio mite" (*Repubblica* 2019, 9 settembre).

3.2 Componenti rilevanti del contesto

3.2.1 Forme di comunicazione

La interazione prototipica faccia-faccia, data la condivisione dell'ambiente fisico, permette un feed-back immediato, l'uso di elementi paralinguistici, come intonazione e prosodia, la multimodalità (gesti, movimenti del viso o del corpo, sguardo, sorriso), ma non permette la pianificazione e la cancellazione. Al contrario, le altre forme di comunicazione (parlata, scritta, digitale), a seconda degli specifici tratti costitutivi, possono includere o escludere queste caratteristiche (Bazzanella, 2010).

Con l'uso dei *social*, dato il loro enorme bacino di utenti e la possibilità di rilancio/espansione, l'insulto spesso diventa 'virale' con conseguenze pesanti —se non tragiche— per la persona colpita nella sua *faccia positiva*, in quanto derisa, denigrata o oltraggiata.

Al contrario, la possibilità di *feed-back* immediato permesso dalla interazione faccia-a-faccia rende praticabile sia l'attenuazione di un insulto, tramite ad esempio una scusa durante un litigio (ad esempio: "Scusa, ho esagerato. Mi perdoni?"), che l'*escalation* sempre più violenta fino allo scontro fisico, come accade in risse per un incidente d'auto o altre cause e situazioni.

3.2.2 Insultatore, insultato e loro interazione

Le caratteristiche sociolinguistiche e personali di chi insulta e di chi è insultato/a/i (o *vittima/e*) possono incidere nel caso di asimmetria di ruoli sociali e di potere.[17]

Un esempio recente di insulto indiretto, in cui l'oltraggio riguarda addirittura il presidente attuale della Repubblica, è quello del deputato Vito Comencini, indagato per vilipendio perché, al raduno della Lega Carroccio a Pontida avrebbe detto dal palco: "Questo presidente della Repubblica —lo posso dire?— mi fa schifo. È un presidente che se ne frega del 34% degli italiani".

Un esempio cinematografico particolare è invece quello dello scambio dialogico tra il maggiore Kruger ed il colonnello Di Maggio (Totò): "Badate colonnello, io ho carta bianca", afferma solenne il tedesco. "E ci si pulisca il culo!" è la pronta replica dell'italiano nel film *I due colonnelli* del 1963. Le aspettative relative alla asimmetria di potere tra il tedesco e l'italiano vengono assolutamente violate e la espressione offensiva risulta aggravata dall'enorme scarto tra la dichiarazione doppiamente minacciosa del colonnello tedesco consapevole della propria autorità (*Badate… io ho carta bianca*) e la risposta molto volgare, del tutto inattesa ed inadeguata alla situazione, che ribalta totalmente l'autoritaria espressione idiomatica usata dal tedesco, disconoscendone completamente la superiorità, anzi offendendone pesantemente la dignità (cfr. Rossi, 2019).

17. L'insulto in un rapporto asimmetrico risulta grave in particolare quando è rivolto ad una persona fragile per motivi fisici o ad uno straniero.

Dalla parte di chi insulta l'intenzione di "degradare, svalutare, offendere, ferire, ecc. il destinatario" (Alfonzetti, 2009, p. 71) è considerata in genere parte integrante della definizione. Ma sono stati messi in rilievo casi marginali in cui "[…] a person feels insulted even though he/she is aware that an insult was not intended." (Jucker & Taavitsainen, 2000, p. 73) oppure "che si possa insultare qualcuno senza volerlo" (Alfonzetti, 2009, p. 71), anche per mancata conoscenza e/o condivisione delle norme sociali e culturali.

Gli aspetti condivisi o meno di conoscenze/credenze, di norme sociali e culturali[18] e, *last but not least*, di lingua[19] giocano un ruolo centrale nella comprensione, in particolare nella interazione faccia-a-faccia in cui lo scambio dialogico è sincrono e permette talvolta di superare un fraintendimento (ad esempio in caso di uso scherzoso, v. § 4), negoziando e modificando i rispettivi atteggiamenti di aggressività o violenza che possono essersi scatenati.

Dalla parte della persona insultata l'elemento saliente è il tipo di ricezione [20] e reazione: si può ignorare, alleggerire con una battuta, cambiare discorso, oppure rifiutare e contrattaccare dando il via a scambi bilaterali faccia-a-faccia (o tramite Twitter, Istagram, ecc.), con conseguente aumento di tensione conflittuale, aggressività e gravità degli insulti stessi.

Mitchell e Haugh (2015, p. 210), trattando della *impoliteness*, sostengono una analisi dell'azione ed interazione sociale in cui si arricchisce il ruolo del *recipient*, inserendone l'*agency*:

> We recipients do not simply invoke social norms, or (in some cases at least) simply orient to perceived speaker intentions, in evaluating talk or conduct as impolite. Any recipient – ratified or not – is presumed to have the ability to exercise their own social-mediated agency in construing their evaluation of some prior speaker's action (including their own) as a particular kind of action, thereby licensing their evaluation of that talk or conduct as offensive, and thus impolite.

3.2.3 Luogo e tipo di interazione

In una conversazione a quattrocchi l'effetto offensivo e la mancanza di rispetto relativi alla identità e dignità dell'interlocutore ricade esclusivamente sulla persona insultata, mentre se l'insulto è urlato in una manifestazione di piazza, si amplia volutamente ed inevitabilmente alla *audience*, agendo come cassa di risonanza ed innescando una espansione collettiva dell'insulto iniziale, eventualmente contrastata da gruppi di opinione opposta. Anche nelle partite di calcio, i tifosi spesso moltiplicano i *buuu* razzisti a partire da un piccolo

18. Le norme sociali e culturali della (s)cortesia differiscono tra società diverse e variano nel tempo all'interno di una stessa società/nazione (per gli aspetti storici cfr. Jucker & Taavitsainen, 2000; Paternoster, 2015).
19. Cfr. Leone (2011) per una analisi del discorso conflittuale in una prospettiva didattica di italiano L1 e L2, con una attenzione particolare al fenomeno di intensità (v. § 4).
20. Nella ricezione, la persona a cui l'insulto è indirizzato valuta immediatamente e per lo più inconsapevolmente i vari fattori nel loro complesso (v. § 5).

gruppo, aumentando la portata offensiva dell'insulto iniziale contro il calciatore 'vittima'.

Un tipo particolare di scambio rituale di insulti in versi —praticato tra il quindicesimo e sedicesimo secolo dai guerrieri anglosassoni e dai cavalieri medievali— era il *flyting*, gara, governata da regole, di insulti in versi che poteva sfociare anche in azioni violente (Jucker & Taavitsainen, 2000, p. 75).[21] Come sottolineano gli stessi autori (p. 92): "Quite clearly, medieval flyting, Shakespearean name-calling and present-day flaming are not realizations of one and the same speech function of insult but they are different speech functions located in the pragmatic space of antagonistic behavior".

4. Gradi di intensità degli insulti ed usi non standard

Nel passare in rassegna alcuni degli elementi rilevanti per caratterizzare un insulto, si è già accennato precedentemente al fenomeno dell'intensità nel senso di un insulto più o meno violento ed offensivo nei confronti dell'interlocutore, a seconda dei diversi fattori interagenti.

Più specificatamente, riferendosi ai lavori di Holmes (1984), Labov (1984), Bazzanella, Caffi e Sbisà (1991), Gili Fivela e Bazzanella (2009), si considera *intensità* l'insieme delle molteplici strategie utili per modificare la *forza illocutoria* degli atti linguistici, nella direzione sia dell'*attenuazione* che del *rafforzamento* di uno specifico atto linguistico. Il fenomeno è scalare e, come scrive Labov (1984, p. 43): "At the heart of social and emotional expression is the linguistic feature of intensity. It is a difficult feature to describe precisely. Intensity by its very nature is not precise: first, because it is a gradient feature, and second, because it is most often dependent on other linguistic structures" e —potremmo aggiungere— da altre componenti extralinguistiche come quelle considerate sopra.

Per quanto riguarda gli elementi linguistici, il valore semantico della parola usata può essere più o meno volgare o ingiuriosa: pensiamo ad esempio alla differenza tra *sciocco* e *deficiente*.

Oltre al grado di violenza ed offesa veicolato dal termine stesso, l'insulto può essere aggravato a livello perlocutorio da gesti ed atteggiamenti aggressivi o minacciosi del parlante (cfr. Tio Babena, 2015, per insulti socioculturali africani), dalla situazione locale carica di tensione agonistica o conflittuale e dalla presenza di meccanismi di intensità, come l'aggettivazione *sporco* che raddoppia il valore razzista di *negro*.

Per quanto riguarda il polo dell'attenuazione, il meccanismo più usato è quello del diminutivo, spesso ipocoristico (ad esempio *bestiolina* rivolto a un bambino).

21. Nel 1972 Labov aveva analizzato le regole degli insulti rituali tra adolescenti afroamericani, una interazione prevalentemente ludica per dimostrare la loro prodezza verbale. Pratiche simili anche in arabo (*naqā'iḍ*), giapponese (*haikai*), ed in altre lingue e culture (https://en.wikipedia.org/wiki/Flyting; accesso novembre 2019). Forse non è azzardato pensare che sia un modo di dare possibilità di sfogo controllato alla aggressività.

Gilbert W. Tio Babena (2015, p. 32), all'interno di una interessante panoramica socio-pragmatica, propone un esempio di come possa variare il significato di una parola-insulto a seconda della situazione interattiva:

> […] "chenapan" qu'il est un insulte, il faut qu'il soit énoncé dans une situation d'interlocution et évalué comme étant dévalorisant, donc susceptible de créer un conflit (1a). Le même mot, pris dans un contexte amoureux, aurait plutôt une valeur hypocoristique (1b).
> (1a)
> — Sortez d'ici, chenapans! (Exemple du Robert)
> — D'accord, nous sortons, mais pas besoin de nous traiter de vauriens.
> (1b)
> — Merci pour les roses, mon chenapan!
> — Mon amour, j'emploierai ma vie à te faire plaisir!

In generale, la mancanza evidente di aggressività, un gesto tenero, un tono dolce, l'assenza di pubblico (il contrario dei meccanismi per rinforzare l'insulto) possono mitigare o modificare valore e funzione, rendendo possibili usi non standard degli insulti, come quello affettuoso, sopracitato citato da Tio Babena o quelli solidali: "[…] il est indéniable que certaines insultes ne visent pas à accomplir l'acte de insulter mais bien au contraire servent à marquer la solidarité dans un groupe de pairs" (Lagorgette & Larrivée, 2004, p. 83). Il termine 'terrone', usato negli anni Sessanta dagli italiani del nord con intenzione dispregiativa, comportamento ed atteggiamento ostili verso gli immigrati meridionali (tuttora frequente ad esempio nei cori "terùn, terùn" sui campi di calcio)[22] ha in parte attenuato la sua carica offensiva, in particolare in gruppi misti di amici: ad esempio, alcuni piemontesi lo utilizzano scherzosamente, con una pacca affettuosa, rivolgendosi ai meridionali, che ne ridono insieme.[23]

L'umorismo e l'ironia possono essere usati in varie funzioni: in modo aggressivo e di segnalatore di confine tra gruppi diversi, oppure come meccanismo di attenuazione (cfr. già Brown & Levinson, 1987, p. 124) e solidarietà, come nella bella analisi della interazione tra operai bengalesi e italiani in Pugliese (2009, p. 268) che sottolinea, tra l'altro la convergenza di fattori, cioè:

> Un insieme di elementi co-occorrenti —le risate, l'ironia, le canzoni, gli insulti rituali, i modi di dire— attivano un tono scherzoso che istituisce un secondo livello della comunicazione in atto, una metacomunicazione. Nel contesto globale, questa agisce come mitigazione implicita. La funzione di gestione (controllo) del rischio di un conflitto (cfr. Caffi, 2001), sempre in agguato, emerge con evidenza. Altrettanto evidente è la reciprocità delle azioni verbali e non verbali che consente, di volta in volta, di abbassare la tensione, riequilibrare

22. Come scrive Pistolesi (2008, p. 238): "[…] stereotipi e insulti sono espressione di un processo politico/ideologico che fissa inclusione ed esclusione, status e potere, alleanze e differenze; riflettono le dinamiche sociali, e con esse cambiano nel tempo o si trasferiscono da un soggetto a un altro. Il corredo pregiudiziale attribuito oggi agli immigrati è lo stesso applicato un tempo ai *meridionali-terroni*, apparentemente sopito ma sempre in agguato".
23. Accettando l'ironia si crea una specie di complicità, la "premessa comune sul modo di vedere l'universo" (Bateson, 2006, p. 6).

> il clima, ridefinire la relazione come paritaria, mentre si rende meno fragile il confine tra conflitto e accordo, tra distanza e vicinanza emotiva.

Le variazioni di funzioni e intensità nell'usare un insulto dipendono, intrecciandosi, dalle varie componenti del contesto e da un insieme di fattori, linguistici ed extralinguistici, alcuni dei quali qui accennati.

5. Cenni finali

Da questa sintetica panoramica di pragmatica linguistica sugli insulti emergono la loro *complessità*, *multidimensionalità*, *polifunzionalità*, *variabilità di contesto* e l'esigenza di una *configurazione pragmatica complessiva* nella analisi.

Per quanto riguarda la *multidimensionalità*, all'interno di un approccio prototipico, caratterizzato da diversità di tratti condivisi (v. § 1), è necessario considerare la varietà di aspetti e criteri utili a caratterizzare l'atto linguistico di insultare. Come scrivono Jucker e Taavitsainen (2000, p. 92): "Speech acts have to be seen in a multidimensional pragmatic space that they share with neighbouring speech acts. Specific realizations are therefore context-specific, culture-specific and time-specific". Gli stessi autori suggeriscono le dimensioni —di carattere formale, semantico, contestuale, relativi all'atteggiamento del parlante ed alla reazione del destinatario— per specificare le molteplici dimensioni del *pragmatic space* che l'insulto condivide con altri atti simili (v. § 1).

L'*intensità* degli insulti è stata menzionata nell'introduzione, sottolineandone la *scalarità* ed esemplificando successivamente sia nella direzione del rafforzamento che della attenuazione, sino ad arrivare al ribaltamento dai vari gradi di valore negativo a quelli di valore positivo (v. § 4).

Le gradazioni di *intensità* relative alla scelta del termine/espressione (v. § 2), insieme alle componenti rilevanti del contesto (inclusi *cotesto*, multimodalità e sviluppo interazionale; v. § 3) rivestono un ruolo significativo nel determinare la funzione specifica di un insulto, che può diversificarsi in modo notevole. In questo senso si parla, come per altri fenomeni tipicamente pragmatici, di *polifunzionalità*.

Abbiamo trattato separatamente alcuni dei vari fattori che convergono a costruire valore, intensità e funzione di un determinato termine/espressione usato come insulto, senza specificarne ogni volta l'intreccio e sovrapposizione con altri fattori. La nozione teorica a cui riferirsi, filo rosso di questa breve analisi degli insulti, è quella di *configurazione pragmatica complessiva*, che risponde all'esigenza di tenere conto delle varie componenti in gioco e di descrivere la specificità di un insulto come atto linguistico in contesto, quindi in base ad un insieme di indicatori,

> […] sia superando l'idea che l'indicatore di forza vada circoscritto in una *parte* dell'enunciato esterna al contenuto proposizionale, sia smorzando o abolendo la vecchia credenza che in ogni enunciato sia reperibile uno e un solo indicatore di forza (Sbisà, 1994, p. 39).

Ricerche future potrebbero approfondire alcuni aspetti meno trattati, come la tematica della traduzione degli insulti in lingue, culture, società diverse (anche in prospettiva diacronica), relativamente ad esempio alla corrispondenza ed adeguatezza dei gradi di intensità, ad esempio in testi letterari di un determinato periodo storico o nella contemporaneità, così da evidenziare, in base a eventuali parallelismi o contrasti, ulteriori aspetti pragmatici di tipo interlinguistico, culturale, interpersonale e sociale.

Riferimenti bibliografici

Alfonzetti, G. (2009). Gli insulti: Alcuni criteri di categorizzazione. In S. C. Trovato (Ed.), *Studi linguistici in memoria di Giovanni Tropea* (Vol. 1, pp. 67-78). Alessandria: Edizioni dell'Orso.

Allan, K. (2016). The Pragmeme of Insult and Some Allopracts. In K. Allan, A. Capone, & I. Kecskes (Edd.), *Pragmemes and Theories of Language Use* (pp. 69-84). Cham: Springer.

Allan, K., & Burridge, K. (2006). *Forbidden Words: Taboo and the Censoring of Language*. Cambridge: Cambridge University Press.

Austin, J. L. (1962/1987). *How to Do Things with Words*. Oxford: Clarendon Press (Trad. it. *Come fare cose con le parole.* Torino: Marietti, 1988).

Bateson, G. (2006). *L'umorismo nella comunicazione umana* (con contributi di P. Bertrando et al., a cura di P. A. Rovatti e D. Zoletto). Milano: Raffaello Cortina.

Bazzanella, C. (2004). Emotions, Language and Context. In E. Weigand (Ed.), *Emotions in Dialogic Interaction: Advances in the complex* (pp. 59-76). Amsterdam/Philadelphia: Benjamins.

Bazzanella, C. (2010). Contextual Constraints in CMC Narrative. In C. R. Hoffmann (Ed.), *Narrative Revisited: Telling a Story in the Age of New Media* (pp. 19-37). Amsterdam/Philadelphia: Benjamins.

Bazzanella, C., Caffi, C., & Sbisà, M. (1991). Scalar Dimensions of Illocutionary Force. In I. Z. Zagar (Ed.), *Speech Acts: Fiction or reality?* (pp. 63-76). Ljubljana: IPRA distribution Center for Jugoslavia.

Beers Fägersten, K., & Stapleton, K. (Edd.). (2017). *Advances in Swearing Research: New Languages And New Contexts*. Amsterdam: Benjamins.

Bianchi, C. (2014). Slurs and Appropriation: An Echoic Account. *Journal of Pragmatics*, *66*, 35-44.

Bousfield, D., & Locher, M. A. (Edd.). (2008). *Impoliteness in Language: Studies on its Interplay with Power in Theory and Practice*. Berlin/New York: De Gruyter.

Brown, P., & Levinson, S. C. (1987). *Politeness: Some Universals in Language Usage*. Cambridge: Cambridge University Press.

Caffi, C. (2001). *La mitigazione: Un approccio pragmatico alla comunicazione nei contesti terapeutici*. Münster/Hamburg/London: LIT.

Croom, A. (2013). How to Do Things with Slurs: Studies in the Way of Derogatory Words. *Language & Communication*, *33*(3), 177-204.

Culpeper, J. (1996). Towards an Anatomy of Impoliteness. *Journal of Pragmatics*, *25*(3), 349-367.

Culpeper, J. (2011). *Impoliteness: Using Language to Cause Offence*. Studies in Interactional Sociolinguistics, 28. Cambridge: Cambridge University Press.

Domaneschi, F., & Penco, C. (2016). *Come non detto: Usi e abusi dei sottintesi*. Roma/Bari: Laterza.
Erjavec, K., & Kovacic, M. P. (2012). "You Don't Understand, This is a New War!" Analysis of Hate Speech in News Web Sites' Comments. *Mass Communication and Society*, *15*(6), 899-920.
Fetzer, A., & Fischer, K. (2007). *Introduction*. In Fetzer, A., & Fischer, K. (Edd.), *Lexical Markers of Common Grounds* (pp. 1-13). London: Elsevier.
Fumagalli, C. (2019). Discorsi d'odio come pratiche ordinarie. *Biblioteca della Libertà*, *224*, 55-75.
Galli de' Paratesi, N. (1969). *Le brutte parole: Semantica dell'eufemismo*. Milano: Mondadori.
Gili Fivela, B., & Bazzanella, C. (2009). *Noi* come meccanismo di intensità. In B. Gili Fivela, & C. Bazzanella (Edd.), *Fenomeni di intensità nell'italiano parlato* (pp. 101-114). Firenze: Cesati.
Goffman, E. (1967/1971). *Interaction Rituals: Essays on Face to Face Behaviour*. New York: Anchor Books (Trad. it. *Modelli di interazione*. Bologna: il Mulino, 1988).
Held, G. (2015). Is the Italian figura just a Facet of Face? Comparative Remarks on two Sociopragmatic Key-Concepts and their Explanatory Force for Intercultural Approaches. In E. Pistolesi, R. Pugliese, & B. Gili Fivela (Edd.), *Parole, gesti, interpretazioni: Studi linguistici per Carla Bazzanella* (pp. 285-313). Roma: Aracne.
Held, G., & Helfrich, U. (Edd.). (2011). *Cortesia: La cortesia verbale nella prospettiva romanistica: Aspetti teorici e applicazioni / Politesse: La politesse verbale dans une perspective romaniste: Aspects théoriques et applications / Cortesía: La cortesía verbal desde la perspectiva romanística: Aspectos teóricos y aplicaciones*. Frankfurt/Wien: Lang.
Holmes, J. (1984). Modifying illocutionary force. *Journal of Pragmatics*, 8, 341-350.
Jamet D., & Jobert. M. (2013). *Aspects of Linguistic Impoliteness*. Cambridge: Cambridge Scholar Publishing.
Jucker, A. (2012). "These imputations are too common, sir": Politeness in Early Modern English dialogues: The case of Ben Jonson's "Volpone, or The Fox". In G. Mazzon, & L. Fodde (Edd.). *Historical Perspectives on Forms of English Dialogue* (pp. 40-58). Milano: Franco Angeli.
Jucker. H., & Taavitsainen, I. (2000). Diachronic Speech Act Analysis: Insults from Flyting to Flaming. *Journal of Historical Pragmatics*, *1*, 67-95.
Labov, W. (1984). Intensity. In D. Schiffrin (Ed.), *Meaning, Form, and Use in Context: Linguistic Applications* (pp. 43-70). Washington: Georgetown University Press.
Lagorgette, D., & Larrivée, P. (2004). Interprétation des insultes et relations de solidarité. *Les insultes: Approches sémantiques et pragmatiques. Langue française*, *144*, 83-103.
Lakoff, R. (1973/1978). The Logic of Politeness: Or, Minding your P's and Q's. In C. Corum, T. Cedric Smith-Stark, & A. Weiser (Edd.), *Papers from the Ninth Regional Meeting of the Chicago Linguistics Society* (pp. 292-305). Chicago: Chicago Linguistic Society.
Leech, G. N. (1983). *Principles of Pragmatics*. London/New York: Longman.
Leone, P. (2011). Il litigio scortese: Pratiche comunicative e didattica del parlato. In P. Leone, & T. Mezzi (Edd.), *Didattica della comunicazione orale: Lingue seconde e italiano a scuola e all'università* (pp. 96-114). Milano: Franco Angeli.
Locher, M. A. (2015). Interpersonal Pragmatics and its Link to (Im)politeness. *Journal of Pragmatics*, *86*, 1-110.

Mitchell, N., & Haugh, M. (2015). Agency, Accountability and Evaluations of Impoliteness. *Journal of Politeness Research*, *11*(2), 207-238.
Nobili, P. (Ed.). (2007). *Insulti e pregiudizi: Discriminazione etnica e turpiloquio in film, canzoni e giornali*. Roma: Aracne.
Norrick, N. R. (2012). Swearing in Literary Prose Fiction and Conversational Narrative. *Narrative Inquiry*, *22*(1), 24-49.
Paternoster, A. (2015). *Cortesi e scortesi: Percorsi di pragmatica storica*. Roma: Carocci.
Pistolesi, E. (2002). Flame e coinvolgimento in IRC (Internet Relay Chat). In C. Bazzanella, & P. Kobau (Edd.), *Passioni, emozioni, affetti* (pp. 261-277). Milano: McGraw-Hill.
Pistolesi, E. (2007). Identità e stereotipi nel discorso conflittuale. In E. Pistolesi, & S. Schwarze (Edd.), *Vicini/lontani: Identità e alterità nella/della lingua* (pp. 115-130). Frankfurt/Wien: Lang.
Pistolesi, E. (2008). La banalità dell'altro: Dallo stereotipo all'insulto etnico. In S. Taviano (Ed.), *Migrazione e identità culturali* (pp. 227-238). Messina: Mesogea.
Pugliese, R. (2009). Meccanismi di intensità in un dialogo tra operai italiani e bengalesi. In B. Gili Fivela, & C. Bazzanella (Edd.), *Fenomeni di intensità nell'italiano parlato* (pp. 255-273). Firenze: Cesati.
Rossi, F. (2011). Parole oscene. In R. Simone, G. Berruto & P. dAchille (Edd.), *Enciclopedia dell'italiano* (Vol. 2, pp. 1060-1062). Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.
Rossi, F. (2019). *Io ho carta bianca. E ci si pulisca il culo!. 8 1/2*, *46*, 12-13.
Sanguinetti, M., Poletto, F., Bosco, C., Patti, V., & Stranisci, M. (2018). An Italian Twitter Corpus of Hate Speech Against Immigrants. In N. Calzolari, K. Choukri, C. Cieri, T. Declerck, S. Goggi, K. Hasida, H. Isahara, B. Maegaard, J. Mariani, H. Mazo, A. Moreno, J. Odijk, S. Piperidis, T. Tokunaga (Edd.), *Proceedings of the Eleventh International Conference on Language Resources and Evaluation (LREC 2018)* (pp. 2798-2805). Paris: European Language Resources Association (ELRA).
Sbisà, M. (1994). Per una pragmatica degli atti linguistici: Quasi un bilancio. In F. Orletti (Ed.), *Fra conversazione e discorso: L'analisi dell'interazione verbale* (pp. 29-47). Roma: NIS.
Sbisà, M. (2007). *Detto e non detto: Le forme della comunicazione implicita*. Bari: Laterza.
Strudsholm, E. (2015). Quattro gatti e una mosca bianca: Espressioni con nomi di animali in una prospettiva comparativa italiano-danese. In E. Pistolesi, R. Pugliese, & B. Gili Fivela (Edd.), *Parole, gesti, interpretazioni: Studi linguistici per Carla Bazzanella* (pp. 257-283). Roma: Aracne.
Tio Babena, G. W. (2015). Aperçu socio-pragmatique de l'insulte. *Une Larme du Diable. Revue des mondes radiophoniques et des univers sonores*, *6*, 31-41.
Wittengstein, L. (1953). *Philosophische Untersuchungen*. Oxford: Blackwell (Trad. it. *Ricerche filosofiche*. Torino: Einaudi, 1967).
Zanoni, G., & Pugliese, R. (2019). Impoliteness and Second Language Teaching: Insights from a Pragmatic Approach to Italian L2. *mediAzioni 24*. Disponibile su: http://mediazioni.sitlec.unibo.it/images/stories/PDF_folder/document-pdf/24-2019/dossier-scortesia/pugliesezanoni2019.pdf
Ziccardi, G. (2016). *L'odio online: Violenza verbale e ossessioni in rete*. Milano: Raffaello Cortina.